



LEONARDO MOSTRA A LUDOVICO SFORZA DEI DISEGNI DI GUERRA

di N. Gianfanelli, inc. D. Gandini, 208x132 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. IV, 1848, p. 31

Leonardo da Vinci che presenta alcuni disegni di guerra a Ludovico Sforza

Affresco di Gianfanelli di Firenze

Commissione di S. A. il Granduca di Toscana

Gli usurpatori si studiarono sempre di far dimenticare i delitti e di legittimarsi in certo qual modo nella opinione de' sudditi con prodigalizzare largizioni ai letterati e agli artisti. Gli uomini d'ingegno che assecondarono l'invito e i dominatori che il diedero o per passatempo o per fasto, od anche con animo di divertire l'altrui attenzione e cancellare la memoria de' falli commessi, contribuirono tutti efficacemente al prosperare della civiltà morale interna, da cui, come vena da fonte, sempre scaturisce qualche maggior eccitamento alla giustizia, all'ordine, alla pace e quindi il progredire della civiltà esteriore. Guerre di capriccio, infruttuose paci, alleanze violate e sempre rinnovate dallo spergiuro, onorevoli teste senza alcuna formalità di processo recise, ingratitudini, atrocità, abusi senza fine e senza misura, tale fu sempre il contegno politico del Moro. Eppure l'iniquo destinava il Lazzeretto al ricovero dei malati di pestilenza che sì di frequente infieriva allora in Italia per difetto di cautele sanitarie, per l'abituale sudiciume del popolo e per le carestie conseguenti dalle continue guerre; faceva erigere la tribuna e la cupola di Santa Maria delle Grazie¹⁾, il bel portico innanzi a Santa Maria presso San Celso, la prossima porta Ludovica atterrata nel 1828, e il nuovo fabbricato dell'Università di Pavia. Per lui sorgevano a nuovo splendore gli studj nelle patrie scuole palatine, dove chiamato con lauto stipendio l'autore del Cenacolo in Santa Maria delle Grazie, Leonardo da Vinci, insegnava l'anatomia esteriore dell'uomo e degli animali l'ottica, la

prospettiva aerea e le ragioni del chiaroscuro che rileva dal fondo i dipinti, e appianava per tal modo la strada a Michelangelo e Raffaello, e a' suoi discepoli Polidoro da Caravaggio, Cesare da Sesto, l'Oggionno, il Salaino, il Lomazzo e il Boltraffio. L'architettura veniva parimente illustrata dall'Urbinate Bramante; la matematica dal monaco Luca Paciolo; le lettere greche e latine da Demetrio Calcondila e da Alessandro Minuziano; la medicina da Gabriele Pirovano e da Ambrogio Varese; la storia dal Corio, da Tristano Calco, da Donato Bosso; la poesia dal Dolcino, dal Bellincioni, dal Biffi, da Gaspare Visconti; la musica dal Gaffurio. Codesti ed altri beneficj molti partivano dalla munificenza di Lodovico, su gli esempj del quale anco parecchi privati si dedicavano al bene della patria. Quindi il domenicano Stefano Seregni fondava la confraternita di Santa Corona: il francescano Domenico Poncione istituiva il Monte di Pietà per metter freno ai ribaldi guadagni degli usurai e soccorrere al bisogno dei privati: Bartolomeo Calchi, segretario di corte, fondava le scuole di cui rimane traccia nelle pensioni che si conferiscono ai giovanotti di larghe somme per l'incremento de' buoni studj.

Nell'animo di Lodovico non erano però sopite le oneste e gentili affezioni. Quando cala dalle Alpi l'esercito di Luigi XII di Francia condotto dal milanese maresciallo Gian Jacopo Trivulzio, il Moro conoscendosi non abbastanza provveduto d'armi per respingerne l'assalto, saviamente risolvendo di evitare l'inutile spargimento di sangue, si fa precedere da suo fratello il cardinale Ascanio e dai figli Massimiliano e Francesco e nel partire venuto al tempio di Santa Maria delle Grazie, si prostra sul sepolcro della sua Beatrice, donna di virile prodezza, morta nel fior degli anni, e piange amaramente protestan-

do che più del ducato gli rincreseva di abbandonar quel sasso. Ma pur troppo da smodata ambizione soffocati i bei germi che natura aveva in lui trasfusi, egli si abbandonò alle simulazioni, agli artifizj e alle scelleraggini; di cui però colse il meritato frutto, poiché fatto prigioniero fu menato nella torre di Locces, nella quale stette prigioniero circa dieci anni e insino alla fine della vita, rinchiudendosi così, come dice il Guicciardini, in un'angusta carcere i pensieri e l'ambizione di colui che prima appena capivano i termini di tutta Italia.

Il nome del Moro rimase però consociato con quello dell'arte ch'egli largamente promosse, chiamando tra noi il gran Leonardo, onde la sua corte suggerì a più d'un pittore felici ispirazioni. Bel pensiero fu quello del Granduca di Toscana, attualmente regnante, generoso promotore d'ogni nobile istituzione, di allogare al valente Gianfonelli codesta lunetta a fresco che stiamo illustrando. Essa può in oggi ammirarsi condotta a fine con singolar perizia nella Sala di Galileo annessa al gabinetto fisico di Firenze. Il Moro assiso e circondato dagli uomini più insigni che onoravano la sua splendida corte, posando la mano diritta sul ginocchio e colla sinistra tenendo stretta l'estremità d'un braccio del ducal seggio sta come in atto di contemplazione.

Leonardo da Vinci ritto gli vien mostrando alcuni disegni di guerra che attraggono la generale meraviglia, e segnatamente quella di Fra Paciolo che sta di fronte al Moro in alto di grande attenzione. Da una loggia lontana fa bella pompa di sé la magnifica nostra cattedrale. Soggetto più effettivo non si poteva scegliere, e la composizione e il modo con cui è condotta onorano l'artista fiorentino. Quanta verità in quelle teste, come bene distribuiti i gruppi, che nobiltà negli atteggiamenti, che verità nelle espressioni delle fisionomie, quanto sono ben conservati i costumi! Non parlo del colorito e del disegno, parti in cui l'artista ha già dato di sé luminosissime prove. Auguriamo al valente Gianfonelli altre propizie occasioni per poter mettere in opera la sua molta abilità, tanto più commendevole a' giorni nostri in cui la pittura storica è coltivata da pochi e con poco buon volere per mancanza degli studj necessari e per l'ignoranza di que' buoni metodi che la resero un tempo tra noi efficace strumento di gloria nazionale.

Michele Sartorio

¹⁾ Donava ai Domenicani di quel convento 20.000 pertiche di terreno presso la città di Vigevano; ricco podere tuttora chiamato *La Sforzesca*.